

A Casarsa (Pordenone) L'omaggio e il convegno sull'eredità e la lezione di Pier Paolo Pasolini

Due eventi a Casarsa della Delizia (Pordenone) per ricordare Pier Paolo Pasolini, ucciso il 2 novembre 1975. Oggi, alle 11.30, nel cimitero di Casarsa, l'omaggio del Comune di Casarsa e del Centro studi Pasolini. Venerdì 4 e sabato 5, per un confronto sulla lezione dell'intellettuale e un bilancio sull'anno pasoliniano, si terrà il convegno di studi Pasolini 100. Ieri. Oggi. Domani, organizzato dal Centro studi

Pasolini e curato da Maura Locantore. «Il convegno — spiega il presidente del Centro, Flavia Leonarduzzi — mette a disposizione della platea di studiosi e del pubblico sempre nuovi elementi di conoscenza della figura e dell'opera di Pasolini». A Palazzo Burovich de Zmajevich, venerdì 4, gli interventi degli studiosi Giovanni Larosa, Guido Santato, Andrea Zannini e altri, con la lettura di Giulio Ferroni, presidente del comitato per le



Pier Paolo Pasolini (1922-1975)

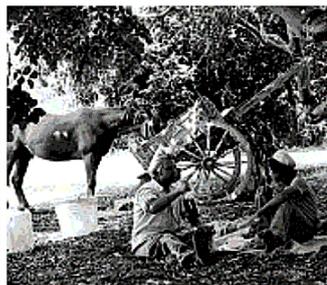
celebrazioni del centenario, su *Nello spazio del Friuli: eros originario tra desiderio, castità, colpa*. Sabato 5, interventi di Flordina Nardi, Piero Dominici, Antonio Tricomi e altri; in chiusura, la tavola rotonda condotta da Rino Caputo, con lo scrittore Renzo Paris, i critici Massimo Raffaeli e Paolo Desogus, i giornalisti Andrea di Consoli, Mirella Armiero e Maria Latella. (ida bozzi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fotografia La tavola in 200 scatti

Prego, favorisca Le pause pranzo di Giuseppe Leone

di Marisa Fumagalli



Paesaggio ibleo, raccoglitori di carrube, anni '60

«Il cibo è il pretesto, il protagonista è il racconto», sintetizza il saggista Concetto Prestifilippo nella presentazione del volume fotografico in bianco e nero dove sono raccolte quasi duecento immagini scattate da Giuseppe Leone, 85 anni, siciliano di Ragusa. È lui, autore di *Pausa pranzo* (Plumelia edizioni, pp. 186, € 40), nota nella sua prefazione: «Tutto prende spunto dal gioco della memoria, dall'osservazione della società, in particolare durante quell'abitudine antica quanto il mondo del conviviale. Durante i matrimoni, nelle strade, il desinare nei campi durante il ristoro dal lavoro e nelle cene raffinate tra intellettuali e amici».

È un lungo viaggio nella memoria fra luoghi e persone, sconosciute e famose. «Uno scandaglio sociale frutto di mezzo secolo di braccaggio fotografico — sottolinea Prestifilippo —. A raccontarsi sono artisti, poeti, nobili, artigiani, operai». E aggiunge: «Il libro muove da un assunto sciasciano; per esporre efficacemente una storia occorre restringere il campo della ricerca e focalizzare l'attenzione su un dettaglio apparentemente insignificante». Leone segue questa linea e lo si nota scorrendo le pagine del volume. Che ha preso forma dopo il lavoro di scandaglio nell'archivio sterminato del fotografo: migliaia di diapositive, negativi, stampe, provini. Una miniera. La foto di copertina (allargata su due pagine in apertura del volume) rappresenta un grande albero di carrubo sotto la cui ombra refrigerante siedono per rifocillarsi i raccoglitori di carrube. Questo albero simbolo, tipico del paesaggio ibleo, è presente in una ventina di «pause pranzo» nella prima parte del libro. Ma il bello è che, pur nella similitudine del soggetto, lo sguardo del fotografo e le emozioni che le immagini trasmettono colgono affascinanti diversità.

Paesaggi e volti della Sicilia passata e recente, dunque. Tranne qualche escursione in altri luoghi italiani (Liguria, Campania) e stranieri (sono ambientate a Siviglia un paio di foto dove troviamo Leonardo Sciascia, la moglie Maria, Ferdinando Scianna e Lino Jannuzzi), le immagini sono state scattate in varie città e territori della regione. A proposito del cibo: un argomento che, unito al narrare, ricorre nelle pagine scritte dai protagonisti della letteratura siciliana. Non fa eccezione il racconto per immagini di Giuseppe Leone. E qui, ci sono i ritratti dei grandi interpreti della cultura del '900: Consolo, Sciascia, Bufalino, Sellerio, Danilo Dolci, Maraini, Piero Guccione, Sonia Alvarez... «Tutti immortalati nell'atto formale del rito del pranzo — scrive Prestifilippo —. In verità, tutti raffigurati nell'atto di raccontare. Bisbigliano al commensale al loro fianco, declinano testi agli astanti, ascoltano rapiti». La carrellata fotografica si chiude con un'immagine sognante, quella di una giovane donna. Una sorta di divinità femminile, ritratta tra fiori e frutta. Sullo sfondo, il Duomo di Modica. Anno 2020. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Biografia

● Esce in libreria dopodomani, 4 novembre, il volume di Paolo Tomaselli (nella foto qui sotto) *Giuliano Giuliani, più solo di un portiere* (66thand2nd, pagine 196, € 16)

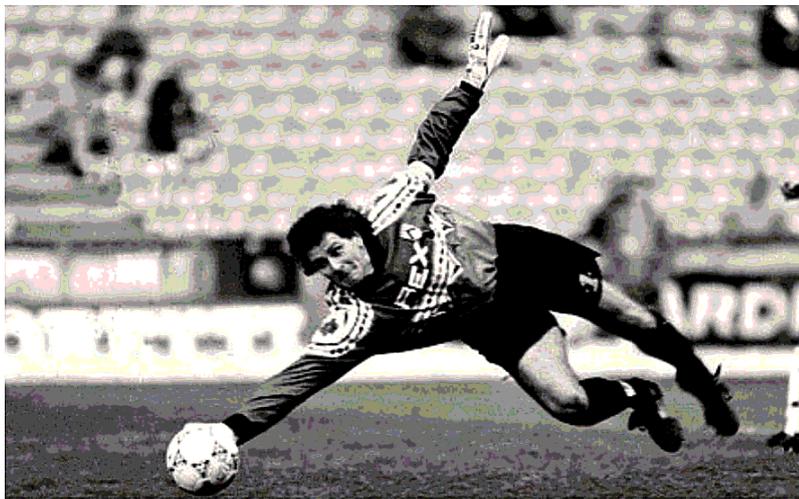
● Nato a Roma nel 1958, Giuliano Giuliani cominciò la sua carriera calcistica tra i pali dell'Arezzo nel 1976. Passò poi al Como nel 1980 e quindi nel 1985 al Verona. Nel 1988 approdò al Napoli, con cui vinse la Coppa Uefa nel 1989 e lo scudetto nel 1990. Concluse la carriera all'Udinese e morì di Aids a Bologna nel 1996



● Paolo Tomaselli dal 2002 è alla redazione sportiva del «Corriere». Nel 2020 ha pubblicato *Le leggende della Juventus* (Diarkos)

● Qui sopra la lettera che da piccolo scrisse a Giuliani, all'epoca portiere del Verona

Anteprima Paolo Tomaselli, per 66thand2nd, racconta il portiere che vinse scudetto e Coppa Uefa con il Napoli



In azione

A sinistra: Giuliano Giuliani (Roma 1958 - Bologna, 1996) effettua una parata con la maglia dell'Udinese, la squadra con cui concluse la sua carriera (foto Dfp). Qui sopra: la copertina del libro di Paolo Tomaselli

Calcio e Aids, la rimozione Il caso doloroso di Giuliani

di Tommaso Pellizzari

Lo sport è l'attività umana a più alto tasso di rimozione di ciò che spaventa. Il calcio è lo sport che ha perfezionato questo meccanismo meglio di tutti. Il calcio italiano è, in questo, praticamente imbattibile.

E infatti, per quasi tutti Giuliano Giuliani è il portiere del Verona che il 20 ottobre del 1985 subisce uno dei gol più incredibili mai segnati da Diego Maradona: un esterno sinistro improvvisò, da 35 metri, che sbatte contro il palo ed entra. È il Verona con lo scudetto sul petto, in cui Giuliani ha preso il posto di Claudio Garella, che sta nella porta di fronte, visto che è da poco passato al Napoli dove conquisterà un'altra vittoria storica: il primo scudetto, quello del 1987.

Curiosamente, sarà di nuovo Giuliani a prendere il suo posto, a partire dal 1988-89. Con Garella si assomigliano quanto Schubert a Iggy Pop, ma stavolta il risultato sarà lo stesso: lo scudetto nel 1990, il secondo della storia del Napoli e della leggenda di Maradona.

Eppure, quando (molto tempo dopo) l'ex moglie di Giuliani, Raffaella, chiede aiuto a Diego per l'organizzazione di una partita in memoria di Giuliano (morto nel 1996, a soli 38 anni), il Pibe nemmeno risponde, a dispetto della generosità più volte dimostrata nei confronti di tutti i compagni di quegli anni indimenticabili. E quel silenzio non è dovuto al fatto che Giuliani era (e resterà per sempre) l'unico portiere italiano ad avergli parato due ri-



I giocatori del Napoli con la Coppa Uefa nel 1989. Giuliani è il terzo da destra

gori in carriera, da portiere del Verona. E, soprattutto, un silenzio che quei compagni li ha accomunati praticamente tutti, tranne Alessandro Renica, Ciro Ferrara, Luca Fusi, Giancarlo Corradini e pochi altri. Perché a uccidere Giuliano Giuliani era stato l'Aids. Che ancora oggi, in un ambiente come quello del calcio, è una malattia che si fa fatica anche solo a nominare. Figurarsi allora, quando si moriva molto di più e l'associazione con l'omosessualità (che per il calcio italiano è notoriamente il tabù assoluto) era pressoché ferrea.

E a niente è servito sapere che Giuliano Giuliani non era gay. E che con ogni probabilità aveva contratto il virus a inizio novembre 1989, per un'avventura (l'unica della sua vita di marito fedele) a Buenos Aires in occasione dell'addio al celibato di Maradona.

Meno che mai, era bastato sapere un'altra cosa che già allora si sapeva benissimo: che il virus dell'Hiv si trasmette solo col sangue o attraverso rapporti sessuali. Quindi, non con la semplice vicinanza (e nemmeno con un bacio).

Ma tanto bastò a far precipitare Giuliani in un buco ne-

ro di solitudine e oblio. Sia l'uomo che il portiere, se proprio non si può fare a meno di usare questa locuzione orrenda. Perché, sì, Giuliani è stato anche un grande portiere, che prima di scomparire era stato di ispirazione a tanti. Tra i quali c'era un bambino di Treviso, che nel novembre (un mese evidentemente del destino) del 1986 faceva la terza elementare, tifava per il Verona, era come lui un portiere e a Giuliani scrisse una lettera: «Sono un tuo ammiratore, mi piace il modo in cui giochi. Mi sono entusiasmato per le tue parate favolose, ho tue foto e conosco la tua carriera, mi piacerebbe avere notizie di quando tu eri bambino».

Dieci anni dopo, quando era al liceo, il piccolo autore della lettera fu informato da un compagno di classe della morte di Giuliani. E adesso, dal 4 novembre, quel bambino di nome Paolo Tomaselli, che scrive di calcio per questo giornale, uscirà in libreria con *Giuliano Giuliani, più solo di un portiere*, pubblicato da 66thand2nd.

Le notizie sulla vita del suo idolo d'infanzia se le è dovute cercare lui. E gli è costato una notevole fatica, visto che ancora oggi di Giuliano Giuliani e della sua vita così diversa da quella del calciatore-tipo (e non solo per come è finita) non vuole parlare quasi nessuno. Ne è valsa la pena, per l'autore di quella letterina riprodotta anche in un piccolo libro, perché quelli che hanno accettato di parlare (la ex moglie, la figlia Jessica, i pochi amici che gli sono stati vicini fino alla fine) hanno aiutato Paolo Tomaselli a comporre una storia che è allo stesso tempo bella, vergognosa e triste. Un aggettivo, quest'ultimo, che compare verso la fine, in una citazione tratta dal film *L'uomo in più*, di Paolo Sorrentino. Sarebbe un regista perfetto, per una versione cinematografica di questo libro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Storico della lingua, aveva 80 anni

Addio a Andrea Dardi

Lo storico della lingua italiana Andrea Dardi, studioso delle interferenze linguistiche, dell'influsso del francese sull'italiano e del lessico politico-intellettuale, è morto a Firenze, dopo una lunga malattia, all'età di 80 anni. Il funerale sarà celebrato oggi, alle ore 16, nella chiesa di San Domenico a Fiesole. Ordinario di Storia della lingua italiana a Firenze, Dardi dirigeva dal 2004, con Massimo Ranfini, «Lingua nostra», gloriosa rivista fondata nel '39 da Giacomo Devoto e Bruno Migliorini, di cui era stato allievo.